

Ghiaccio: una storia da brividi

ALBERTO GRANDI RICOSTRUISCE IN UN **SAGGIO** IL COMPLICATO RAPPORTO DELL'UOMO CON LA CATENA DEL FREDDO

Nicola Baroni

NEL MAGGIO 1883 Frederic Tudor salpava dal porto di Boston con 180 tonnellate di ghiaccio. Direzione Calcutta. All'arrivo, dopo quattro mesi di navigazione attraversando l'equatore, il ghiaccio si era ridotto solo del 30%, a dimostrazione dell'efficienza del sistema logistico. Basterebbe questo episodio a spiegare il titolo dell'ultimo libro di Alberto Grandi, *L'incredibile storia della neve e della sua scomparsa* (Aboca edizioni). Ma ogni snodo storico del rapporto dell'umanità con la catena del freddo ha dell'incredibile, dai 14 carichi di cammello di neve consegnati ogni giorno al sovrano del Cairo a metà XI secolo ai dilemmi medico-teologici su cui si accapigliarono per decenni i trattatisti secenteschi: se Dio avesse davvero voluto che l'uomo bevessimo vino freddo, perché rendere il recupero della neve così difficile?

Oggi i cubetti di ghiaccio sembrano solo la strategia con cui il barman riesce a riempirci il bicchiere con meno centilitri possibili di cocktail: forse invece è il tributo che ancora stiamo pagando al ghiaccio, senza cui nessun cocktail sarebbe mai nato. Vizi della società dei consumi, in fondo simili a quelli degli antichi romani, visto che anche per loro il ghiaccio era solo uno status symbol utile a raffreddare il



GETTY IMAGES



Sopra, alcuni **gelati** e accanto, ghiaccio in vendita a Parigi nel 1908 e la copertina del libro *L'incredibile storia della neve e della sua scomparsa* (Aboca Edizioni, 200 pagine, 22 euro)

vino e servire sorbetti al limone.

Per capire che il congelamento poteva rivoluzionare la conservazione dei cibi servivano secoli di invenzioni e competizioni tra aziende. Quando a fine Ottocento il Comune di Milano stabilì che solo il ghiaccio artificiale poteva entrare a contatto diretto con il cibo, i rivenditori di ghiaccio naturale si rivoltarono, dando il via a una battaglia a suon di pubblicazioni scientifiche: era migliore il ghiaccio prodotto con l'acqua dei pozzi di pianura o quello prelevato nei laghetti di montagna, gli stessi in cui d'estate, però, si abbeveravano le vacche? Vinsero le aziende produttrici: nel 1914 in Italia ne erano attive 160. Ma anche queste avevano i giorni contati perché presto ogni italiano avrebbe avuto la sua fabbrica del ghiaccio domestica. Mentre i ghiacciai in natura cominciavano a sciogliersi, per colpa, tra le altre cose, di quegli stessi elettrodomestici. ■

